

TIZIANO DORANDI

ET IN ALIENA CASTRA

Dieci contributi di un filologo
alla storia del pensiero antico

a cura di
Emidio Spinelli
e **Francesco Verde**

DOXAI

Testi e studi di filosofia antica



TIZIANO DORANDI

Et in aliena castra

Dieci contributi di un filologo
alla storia del pensiero antico

a cura di EMIDIO SPINELLI e FRANCESCO VERDE

DOXAI

La pubblicazione è stata realizzata con il contributo del Progetto di Ateneo 2022 (Sapienza Università di Roma): “Natura, convenzione, istituzione: Il caso della oikonomike techné”

tab edizioni

© 2024 Gruppo editoriale Tab s.r.l.

viale Manzoni 24/c

00185 Roma

www.tabedizioni.it

Prima edizione luglio 2024

ISBN versione cartacea 978-88-9295-939-2

ISBN versione digitale open access 978-88-9295-940-8

Indice

- p. 11 *Premessa* di Emidio Spinelli e Francesco Verde
17 Nota dell'Autore
19 Abbreviazioni

Diogene Laerzio

- 23 Capitolo 1
Diogene Laerzio e la tradizione catalogica. Liste di libri nelle Vite dei Filosofi
1. Introduzione, 23
 2. Lista dei cataloghi nelle *Vite* laerziane, 24
 3. La questione delle fonti, 27
 4. Problemi ecdotici, 46
 5. Per una conclusione, 49

Platone

- 55 Capitolo 2
Una redazione della Repubblica di Platone in sei libri?
1. *Premessa*, 55
 2. La *Repubblica* in sei libri, 58
 3. Tarrant *vs* Sedley, 60
 4. Edizioni non redazioni della *Repubblica*, 65
 5. Per concludere, 71

p. 73 Capitolo 3
 “Editori” antichi di Platone

1. Introduzione, 73
2. Ἀττικιανά, 74
3. Πλάτων ὁ Παναιτίου, 86

Aristotele

97 Capitolo 4
*Momenti della ricezione del sapere zoologico di Aristotele
 nella letteratura paradossografica (e oltre)*

1. Premessa, 97
2. I *Mirabilia* di Antigono, 98
3. Lo pseudo-Antigono e la ricezione della *Historia animalium* di Aristotele, 108
4. I *Mirabilia* attribuiti ad Aristotele, 111
5. L’*Epitome* del Περὶ ζώων di Aristofane di Bisanzio, 113
6. In conclusione, 117

119 Capitolo 5
*Le Divisiones quae vulgo dicuntur Aristoteleae. Storia del
 testo e trasmissione*

- I. La tradizione greca, 119
 1. Premessa, 119
 2. Sulle tracce della trasmissione del testo greco delle *DA*, 122
 3. Per una determinazione delle *recensiones* dei codici bizantini, 127
 4. Per una definizione dei rapporti “stemmatici” delle tre *recensiones*, 134
 5. Ha una *Recensio* più valore delle altre?, 136
 6. Conseguenze per la *constitutio textus* delle *DA*, 138
 7. Quale forma di edizione per le *DA*?, 140
- II. La tradizione siriana e araba, 141
 1. Traduzioni in lingue orientali, 141
 2. Un modello greco unico e tre traduzioni, 143
 3. I rapporti fra le traduzioni, 147

4. Quale apporto delle traduzioni in lingue orientali alla *constitutio textus* della *Recensio Laertiana*?, 160
5. Una tradizione islamizzata delle *DA*?, 164

Tra Cinici e Stoici

- p. 171 Capitolo 6
Le Repubbliche di Diogene cinico e di Zenone stoico nella testimonianza del De Stoicis di Filodemo
1. Introduzione, 171
 2. Filodemo sull'autenticità delle Πολιτεῖαι di Diogene e di Zenone, 172
 3. L'autenticità delle due *Repubbliche* negli studi moderni, 175
 4. L'*excursus* "dossografico" dei contenuti delle due *Repubbliche* in Filodemo, 179
 5. Filodemo e le *Repubbliche* di Diogene e di Zenone, 182
 6. Sul valore e l'affidabilità della testimonianza di Filodemo, 183
 7. Strategie polemiche di Filodemo contro le due *Repubbliche*, 185
 8. Conclusioni, 189

Epicuro e Filodemo

- 193 Capitolo 7
Modi e modelli di trasmissione dell'opera Sulla natura di Epicuro
1. Premessa, 193
 2. Le testimonianze indirette, 193
 3. Le testimonianze dirette, 197
 4. Primi risultati, 203
 5. Quali e quanti libri del Περὶ φύσεως erano presenti nella biblioteca di Ercolano?, 204
 6. Quali principi avevano ispirato la raccolta dei rotoli del Περὶ φύσεως?, 213
 7. Lesse Filodemo i libri del *De natura* di Epicuro della sua biblioteca?, 214
 8. Libri del Περὶ φύσεως in più esemplari, 216

9. Esistette un esemplare ufficiale del Περὶ φύσεως nel Giardino di Atene?, 224
10. Considerazioni sull'origine geografica dei rotoli del Περὶ φύσεως, 230
11. Una testimonianza pseudo-ippocratica sul Περὶ φύσεως?, 231
12. Prime conclusioni, 232

p. 239 Capitolo 8

Filodemo discepolo fedele di Zenone di Sidone. Da Atene al Golfo di Napoli

1. Premessa, 239
2. La situazione storico-politica e culturale di Atene, 239
3. Il Giardino di Epicuro nel periodo della dominazione mitridatica, 241
4. Filodemo di Gadara lascia Atene per l'Italia, 244
5. La data della partenza di Filodemo da Atene per l'Italia, 246
6. Perché Filodemo lascia Atene, 249
7. Il ruolo di Demetrio Lacone, 252
8. Prime conclusioni, 255
9. Filodemo e l'*auctoritas* di Zenone, 257
10. L'originalità filosofica di Filodemo, 260

265 Capitolo 9

La biblioteca di Filodemo a Ercolano. Considerazioni stravaganti

- I. La nuova cronologia della "Villa dei Papiri" e le sorti della biblioteca di Filodemo, 265
 1. La nuova cronologia della "Villa dei Papiri" a Ercolano, 265
 2. La nuova cronologia e la biblioteca della Villa di Ercolano, 268
 3. Verso una ipotesi alternativa, 274
- II. Pratiche di redazione e di produzione libraria nella biblioteca di Filodemo, 282
 1. La biblioteca di Filodemo, 282
 2. Filodemo e Attico: elementi per un confronto, 283
 3. Pratiche di produzione libraria nella biblioteca di Filodemo a Ercolano, 287

4. “Redazioni provvisorie”, “Redazioni definitive”, 289
 5. *Hypomnemmatikon*, 296
 6. “Master Copy” o “Normalbuch”, 302
 7. Riflessioni finali sulle fasi di composizione e la messa in circolazione delle opere di Filodemo, 306
- p. 311 **Capitolo 10**
La scuola e i testi di Epicuro nei primi secoli dell’Impero romano
1. *In limine*, 311
 2. Il Giardino di Epicuro a Atene nel II s. d.C., 312
 3. Diogene Laerzio lettore di Epicuro, ma non epicureo, 320
 4. Una raccolta di lettere di Epicuro a Ossirinco tra I e II s. d.C., 324
- 337 **Bibliografia**
369 **Indice dei nomi antichi e medievali**
375 **Indice dei nomi moderni**

Premessa

Soleo enim et in aliena castra transire, non tamquam transfuga, sed tamquam explorator. Così Seneca scrive nella seconda delle sue *Epistole morali*, esortando Lucilio a non dedicare troppo tempo allo studio di libri di ogni genere, spesso superflui e dispersivi; occorre, piuttosto, leggere scritti di autori dal riconosciuto e comprovato valore filosofico. Insomma, pochi libri ma buoni ossia effettivamente *utili* contro i timori della povertà, la paura della morte e tutto ciò che ostacola il concreto raggiungimento della vita felice. Proprio a questo scopo dichiarato, non di rado – confessa Seneca, dall’alto del suo convinto e inamovibile stoicismo – ci si può rifugiare (perfino, si potrebbe aggiungere) da Epicuro e trarre proprio da lui insegnamenti veri e filosoficamente autentici per sconfiggere angosce e paure che impediscono di vivere bene. La lezione di Seneca è di profondo valore e, per certi versi, sembra quasi “anticipare”, se così si può affermare, la teoria della “circolazione del pensiero” di Bertrando Spaventa: per Seneca la vera filosofia si identifica indubbiamente con quella inaugurata da Zenone di Cizio nella *Stoa Poikile* di Atene ma questo non esclude affatto la possibilità che vi possa essere della filosofia altrettanto vera e, soprattutto, utile nelle altre scuole e tradizioni dalla quale trarre profitto e concreto giovamento. Per questo motivo, con la frase riportata in apertura, Seneca tiene a sottolineare che a volte (non sempre, dunque!) può capitare di passare all’accampamento *nemico* ma non come disertore, solo come (sincero) esploratore.

Tiziano Dorandi – che ha scelto questo passo come titolo del presente volume – certamente non crede sul serio che il campo del-

la filosofia sia un *castrum* nemico, secondo il dettato senecano, e, tuttavia, è anche profondamente convinto della diversità di domini che esiste tra lo statuto della filologia e quello della filosofia. Prima di comprendere un documento antico dal punto di vista filosofico e prima ancora di lanciarsi nei più svariati tentativi esegetici su di esso, occorre comprendere la lettera del testo, la lingua in cui esso si esprime e, non da ultimo, consacrare i propri sforzi allo studio scrupoloso e prudente della tradizione manoscritta, quel tramite necessario che veicola uno scritto fino a noi. Se non in pochissimi casi (come per i papiri, per esempio, ma nemmeno per tutti), il testo antico che noi leggiamo è solo raramente quello vergato (o, meglio si potrebbe dire, dettato) e “pubblicato” direttamente dall’autore; esso, piuttosto, è il risultato di numerosi passaggi di mano in mano, di copista in copista, dei quali le diverse copie manoscritte sono il segno chiaro e tangibile.

L’attenzione che Dorandi profonde nello studio e nella ricostruzione filologicamente accurata dei documenti filosofici antichi e della loro tradizione è essenzialmente indice del suo pieno e profondo *rispetto* nei riguardi del testo; tale rispetto, poi, si realizza come tentativo, a volte felice, a volte irto di difficoltà, di restituire un certo scritto così come l’autore lo aveva pensato e composto, nella piena coscienza, però, che ogni manoscritto è sempre l’*esito* di una determinata tradizione storica la quale, per ragioni più o meno dovute al caso, ha prodotto nel tempo le versioni di quelle opere che, proprio grazie a essa, ancora oggi possiamo leggere e apprezzare. Se ci si riflette bene, è proprio in questa antitetica duplicità che risiede uno degli aspetti più tormentati del faticoso mestiere del filologo: da un lato, si dà la volontà di restituire al lettore moderno il più possibile la versione di un certo scritto per come l’autore l’ha pensato e organizzato nell’Antichità, dall’altro, si devono fare i conti con la necessità di riconoscere che ogni opera antica è il prodotto di una complessa e stratificata tradizione che si svolge lungo molti secoli e che spesso rende difficile, per non dire impossibile, afferrare e ristabilire, anche con una buona dose di approssimazione, gli *ipsissima verba* dell’autore antico.

Dorandi è ben consapevole di ciò: sembra tautologico e ovvio ma egli tiene ad accentuare che editare un testo significa, in prima istanza, editare proprio *quel* testo. Questo criterio “ecdotico” risulta evidente, per esempio, nell’imponente lavoro che Dorandi ha dedicato all’edizione critica del *Diogene Laerzio* (2013), nella quale lucido e coerente appare l’intento dell’*editor* di ristabilire, per quanto possibile, il testo stesso di Diogene Laerzio ovvero il testo delle *Vite* per come Diogene in persona lo aveva concepito, organizzato e composto. Questo significa che, ben prima dei contenuti filosofici delle *Lettere* o delle *Massime* di Epicuro oppure della lunga e quanto mai preziosa trattazione della filosofia stoica del VII libro delle *Vite*, l’editore di Diogene deve editare il testo *di* Diogene, anche se questo contiene qui e là incongruenze e incoerenze di natura filosofica nelle opere che, come nel caso di Epicuro e di altri, lo scritto laerziano trasmette. Non si può escludere, infatti, che, per fare un solo esempio e per rimanere ancora nel *castrum* epicureo, la copia delle lettere di Epicuro che Diogene stesso possedeva e/o utilizzava contenesse già problemi testuali e, conseguentemente, di ordine filosofico. Distrarre e tentare di risolvere questo tipo di difficoltà sono compiti dell’*editor* di Epicuro e non di quello di Diogene Laerzio. Così facendo, Dorandi ha (finalmente) restituito a Diogene Laerzio la dignità di autore a tutti gli effetti prima ancora che come fonte dossografica e, se ci si rivolge alle indagini che egli ha svolto ultimamente, il medesimo discorso vale per l’opera di Stobeo, alla cui nuova edizione egli sta lavorando.

Dorandi, però, è stato anche minuzioso editore di papiri, in particolare quelli della collezione ercolanese che – fatto raro, per non dire rarissimo – offrono, in alcuni casi (si pensi ai Papiri Ercolanesi più antichi), opere filosofiche in tradizione essenzialmente diretta, delle quali non avremmo alcuna conoscenza. Basti ricordare qui il *De bono rege secundum Homerum* (1982), il *De Stoicis* (1982), l’*Academicorum Historia* (1991) e la *Stoicorum Historia* (1994) di Filodemo di Gadara. Queste edizioni critiche (ma lo stesso vale per quella più recente – 2019 – dedicata all’*Antro delle ninfe* di Porfirio) mostrano una costante attenzione alle condizioni di conservazione del testo; proprio nell’assoluto rispetto per il testo antico, Dorandi,

non di rado, si guarda bene dal “riempire” a tutti i costi i “buchi”, le numerose e insistenti lacune che i papiri in genere portano con sé, avventurandosi in proposte azzardate e fantasiose. Questo, magari, lascia con l’amaro in bocca quei lettori desiderosi di leggere un testo continuo senza alcuna interruzione che preferirebbero, alle lacune, perfino le congetture più audaci e temerarie. Dorandi è, per intenderci, di diverso avviso: egli non bandisce, per partito preso, il ricorso alla congettura ma ne valuta l’introduzione con prudenza e oculatezza, sorrette da solido metodo di lavoro, ancora una volta nel convinto rispetto del testo. Insomma: in alcuni, molti, casi è preferibile mantenere la lacuna piuttosto che azzardare “riempimenti” che, quasi certamente, andrebbero a falsificare e deformare lo scritto antico, smantellando, così, uno dei principi non negoziabili di quella filologia che intende presentarsi come disciplina scientifica.

Quanto detto finora mostra chiaramente il valore non negoziabile che Dorandi, nelle sue edizioni critiche ma anche nelle altre tipologie di lavori da lui compiuti (affidati alla forma dell’articolo e a quella della recensione), ha ininterrottamente attribuito al testo antico, alle modalità della sua produzione materiale, alla sua spesso intricata tradizione manoscritta dei codici, più in generale, alla storia e alle ricostruzioni cronologiche. Quando Dorandi decide di entrare *in aliena castra* (è bene sottolinearlo: sempre e comunque come *explorator*) lo fa perché è fermamente convinto che una seria storia della filosofia antica non sia possibile senza una rigorosa filologia. Per alcuni questa sembrerà quasi una banalità ma, molto più frequentemente di quanto si pensi, ci si dimentica che l’autentica storia della filosofia si fa *sui e con* i testi: più i testi sono filologicamente stabili e affidabili, più lo storico della filosofia riuscirà a restituire, per quanto possibile, l’originalità, la coerenza ma anche (perché no) la problematicità di una dottrina filosofica. Nella misura in cui questa unità viene meno, la filologia dei testi filosofici rimane, per così dire, mera e sterile “grammatica” e la storia della filosofia antica una disciplina priva di concreto fondamento. Non si tratta, dunque, né di arroccarsi superbamente sulla rupe della filologia o su quella della filosofia (a tale proposito viene in mente la pungente e sprezzante

battuta di Plotino – nella *Vita* di Porfirio: XIV 20 – che reputava Longino un φιλόλογος ma giammai un φιλόσοφος) e nemmeno di tentare di tramutare la filosofia in filologia o viceversa (come non ricordare il polemico *quae philosophia fuit facta philologia est* senecano di *Ep.* 108 23): scorporare questa unità, negando la complementarità tra filologia e filosofia, è azione temibile e dannosa per ambedue le discipline, come, del resto, un grande filosofo della storia come Giambattista Vico aveva acutamente osservato.

Gli studi di Dorandi qui raccolti, già pubblicati in altre sedi (anche in lingue diverse dall'italiano) e dedicati ad autori diversi nonché diacronicamente distesi nel tempo, sono stati per la presente occasione debitamente rivisti e aggiornati; essi sono organizzati in quattro sezioni riguardanti rispettivamente Diogene Laerzio, Platone, Aristotele, il Cinismo e lo Stoicismo e, infine, il *Kepon* e la sua tradizione con Epicuro e Filodemo. Le pagine di questi saggi mostrano proficuamente all'opera quell'unità di intenti di cui si è appena fatto cenno: da questi lavori emerge con evidenza, infatti, il contributo assolutamente essenziale e decisivo della filologia alla ricostruzione storica del pensiero antico. Essa è capace di sollevare problemi, richiamare soluzioni e dischiudere prospettive nuove che un lavoro storico-filosofico, privato delle conquiste della filologia più rigorosa, non riuscirebbe nemmeno a scorgere. Questa ci sembra sia stata la convinzione fondamentale, la caratteristica saliente a cui la ricca e fertile attività scientifica di Tiziano Dorandi è rimasta e tuttora rimane fedele. Per questa ragione, se con Seneca abbiamo aperto questa *Premessa*, con Seneca la chiudiamo: *talis hominibus fuit oratio qualis vita* (*Ep.* 114 1).¹

Roma, dicembre 2023

Emidio Spinelli
Francesco Verde

1. I curatori ringraziano il dottor Davide Pasanisi per la stesura degli indici e per la revisione generale del volume.

